

# la Voce del popolo culturale

*Tutti vogliono avere un amico, nessuno si occupa d'essere un amico*

**Alphonse Karr**

## «Noi Veneti». Repertorio di autentica cultura popolare

*Lo spettacolo tenutosi presso la CI di Pola, ha presentato in modo divertente le varie caratteristiche del territorio*

“**V**enessiani, gran Signori; Padoani, gran dotori; Visentini, magna gati; Veronesi... tuti mati; Udinesi, castelani co i cognòmi de Furlani; Trevisani, pan e tripe; Rovigòti, baco e pipe; i Cremaschi fa coioni; i Bresàn, tàia cantoni; ghe n é ncora de pì tristi... Bergamaschi brusacristi! E Belun? Póre Belun, te se proprio de nisun!”. Recita così la filastrocca servita quale pretesto per veicolare l'altra sera alla Comunità degli Italiani di Pola - con il sostegno dell'Unione Italiana - tutto un repertorio di autentica cultura popolare veneta. Ed è con la chiave dell'umorismo, elemento essenziale della forma mentis venexiana, che uno staff di brillanti performer ha saputo costruire uno spettacolo recitatorio-musicale di spasso e autocompiacimento collettivo. Come non (ri)conoscerci dentro? Non la beffa, divertimento d'indole antisociale, ma una sana bonaria canzonatura tra “compaesani” e di sé stessi, l'indole godereccia e poco battagliera, i modi di scherzare, le diverse e altrettanto, simili e familiari sfumature di lessico tutto è di “Noi Veneti”. La pièce teatrale intessuta sul palcoscenico recuperando il savoir-faire della commedia dell'arte e che dulcis in fundo ce l'hanno ribattezzata “Noi (Istriani)Veneti”, si è dimostrata



Il benvenuto agli artisti da parte di Tamara Brussich

un vero percorso nella storia comune, alla riscoperta delle radici, grazie a una previa, minuziosa opera di ricerca sul territorio. Il merito di averla compiuta e di avercela trasmessa nella forma teatro-canzone è di Davide Conati, autore di testi e anche delle canzoni assieme a Giordano Bruno Tedeschi, Marco Pasetto, accompagnati nelle loro esibizioni dalle vignette dal vivo del disegnatore Gianluca Passarelli. Chitarre, clarinetto, sax, ocarina, bombardino, fisarmonica, tromba pocket, tutto questo è stato messo in campo per sostenere la celebrazione di una cultura popolare di un'analogia matrice, attingendo miti, leggende, dicerie e burle nascosti dietro a tanto di comiche attribuzioni che i veneti si sono affibbiati gli uni agli altri. Grazie alle spiegazioni della divertente filastrocca fornitaci, ne è scaturita una godibile narrazione, che ha parlato di territorio, di vizi e difetti, di



Noi Veneti sul palcoscenico

virtù, di passione culinaria, abitudini, modi di dire, fare e di essere semplicemente... tutti veneti. E vai a scherzare con la nostra parlata per scoprire che “mona” non è solo una “qualità” o una parte del corpo, ma persino una denominazione geografica (il canal de la Mona sull'Isola dominicana). Poi, vai con la guida umoristica partendo da una serie di sfottò sui Bellunesi e i loro desideri separatisti; sui Trevigiani e la

loro cultura della tavola e quella antimilitarista (Mi no vao a combatar); sugli stessi veneziani gran Signori, fondatori di “un reame de frati e de putane”, allora professioniste acculturate, tra l'altro finanziatrici della potente serenissima flotta (“per questo xe andà tuto in mona”). Poi le “remenade” dedicate a Padova caput mundi e ai suoi gran laureati (“Padova xe senza un sacco de roba, ma dotori no manca mai”); ai Rovigoti con

i loro vizi di bacco e tabacco; ai Vicentini e alla presunta cucina a base di polentina de gato e alla fine ai Veronesi “tuti mati”, rei di falso storico da propinare al turista gonzo (leggi il balconcino gotico fatto “incollare” sull'edificio nel 900, e passare per quello originale della Giulietta inventata da Shakespeare). Sta di fatto che chi non capisce i veneti meriterebbe di conoscerli, e chi veneto è, o ne conosce lo spirito, finisce sicuramente per divertirsi a proprie ed altrui spese. Apprezzare e andare orgogliosi delle proprie origini è un'opportunità che ci è stata data a ritmo di narrazioni e canzoni da cabaret a momenti sfocianti anche nel blues, nella marcia, nel western con effetti sonori alla Sergio Leone-Ennio Morricone. Tutto questo per capire i modi di essere delle varie componenti veneto-padane dai tempi della veneziana Repubblica ad oggi, attraverso aneddoti e facezie affascinanti e strampalate al medesimo tempo, ma soprattutto cariche di valore storico-culturale. Trascurando i possibili riferimenti storici ed entrando nella ricerca delle peculiarità popolari e fantasiose, l'elemento venetiano è individuabile persino per l'Istria e lo spettacolo di ieri ci ha spinti a scoprire una filastrocca che ben si associa allo spirito italiano-veneto: “Trieste piena de peste; Sitanova chi no ghe ne porta no ghe ne trova; Rovinjo piena de inzegno spaca i sasi come el lenjo; Capodistria peocioza; Isola famosa; A Piran bon pan; Umago tre preti e un zago, Na fémena da ben e'l piovan che la mantien!” Ecco un invito agli artisti ad aiutarci a scoprire l'arcano dopo averci omaggiato ieri con lo spettacolo e il gran finale da flash mob che ha messo in moto tutto il pubblico, compresa la presidente della Comunità degli italiani, Tamara Brussich sul palcoscenico.

**Arletta Fonio Grubiša**